

Il sistema educativo di Don Bosco in Germania in due volumi recenti*

Già conosciuto in Germania durante la sua vita, attraverso scritti che ne mettevano in luce l'azione benefica e sociale, Don Bosco ebbe sempre nell'area della lingua e cultura tedesca conoscitori e ammiratori: non solo tra uomini della scuola e dell'educazione e negli ambienti religiosi, ma anche nel mondo specificamente pedagogico. Lo dimostrano i molti titoli contenuti nelle stesse indicazioni bibliografiche date dal Fischer, nel volume che stiamo per presentare (pp. 201-205). Si potrebbero aggiungere riferimenti a opere di storia della pedagogia e dell'educazione. Per esempio, fin dal 1902 nella *Geschichte der Pädagogik* di H. Baumgartner (Freiburg, Herder,) si cita tra gli educatori italiani, insieme a Rosmini, Lambruschini e Rayneri, Don Bosco « der grosser Freund und Erzieher der Armen, durch sein grossartiges Wirken im Oratorium in Turin, durch die Gründung der Salesianischer Gesellschaft, die sich dem Volksschulunterrichte, den höheren Schulen, Handwerksschulen und der Erziehung von Waisenkindern widmet . . . », ecc. (p. 267). Un rapido, esatto profilo è pure tracciato da J. Göttler nella sua *Geschichte der Pädagogik in Grundlinien* (Freiburg, Herder, 1935, III ediz.; purtroppo non è stato possibile controllare se si trovi già nella prima e seconda edizione, 1921 e 1923), con esplicito cenno anche all'indirizzo pedagogico « preventivo » (cfr. pp. 249-250). L. Bopp nel volume *Die erzieherischen Eigenwerte der katholischen Kirche* (Paderborn, Verlag der Bonifacius-Druckerei, 1928) assimila l'azione educativa di Don Bosco a quella di S. Filippo Neri (p. 555) e di S. Giovanni Battista de la Salle (p. 669). Dati e informazioni vengono ripetuti nelle più recenti *Geschichte der neueren Pädagogik* di O. Vogelhuber (München, Ehrenwirth, s. d., III ediz., pp. 266-267), *Geschichte der abendländischen Erziehung und Bildung* di M. Mayer (Freiburg, Herder, 1953, III ediz., pp. 140 e 163),

* GIOVANNI BOSCO, *Pädagogik der Vorsorge*. Besorgt von Kurt Gerhard Fischer unter Mitarbeit von Michele Borrelli. Paderborn, Ferd. Schöningh, 1966, pp. 215.

GIOVANNI BOSCO, *Pädagogische Visionen und Reflexionen*. Hrsg. von Franz Pöggeler. Bad Heilbrunn, Verlag, J. Klinkhardt, 1965, pp. 88.

Allgemeine Geschichte der Pädagogik in problementwickelnder Darstellung di S. Behn (Paderborn, Schöningh, 1961, II ediz., specialmente pp. 155, 265, 296, 297, 312, 313...), e più ampiamente nella *Geschichte der Erziehung und Bildung* di Joah. von den Driesch und J. Esterhues (Paderborn, Schöningh, 1952 [1954], vol. II, pp. 455-460, con accostamenti ad altri educatori e pedagogisti nelle pp. 60, 70, 227, 462, 473); in quest'ultima Don Bosco è definito addirittura « der genialste Erzieher des 19. Jahrhundert » e a proposito di « sistema preventivo » giustamente è detto: « in vielen Abhandlungen über Don Bosco findet man, dass seine Erfolge fast ausschliesslich der vom ihm angewandten "vorbeugenden Erziehungsmethode" (Präventivmethode) zugeschrieben werden. Diese vorbeugende Methode ist aber nur die eine Seite, gewissermassen die negative Seite seiner Erziehungsarbeit » (p. 458: noi diremo che esso include pure una rilevante parte positiva; ma il concetto è identico); si noti pure questa opportuna precisazione, sfuggita ad altri frettolosi critici: « der Schwerpunkt dieser Methode liegt also in der ständigen Überwachung, die aber auf der Basis eines echten Vertrauens zwischen dem Erzieher und Zögling durchgeführt wird » (p. 459).¹

Buoni sviluppi sono dati alla voce « Bosco, Don Giovanni », anche nei due recenti e contemporanei *Lexikon der Pädagogik* in lingua tedesca (N. Endres in quello edito da Herder, Freiburg, 1952, vol. I, coll. 543-545; e Franz Dilger in quello di Francke, Bern, 1952, vol. III, pp. 64-65).²

Dati molto interessanti potrebbe pure offrire una completa esplorazione della produzione pedagogica pratica, soprattutto più recente. Citiamo tra gli altri la pedagogia pratica evolutiva di A. Wallenstein, *Kindheit und Jugend als Erziehungsaufgabe* (traduz. italiana con il titolo *Come educare i nostri figli*, Milano, Vita e Pensiero 1953); il trattato sistematico di F. X. Eggersdorfer, *Jugenderziehung* (München, Kösel, 1962, herausgegeben von Alois Fischer); ed ultimo tra quanti conosciamo il *Lehrbuch der systematischen Pädagogik* di Hubert Henz (Freiburg, Herder, 1964). In tutti è da sottolineare una notevole comprensione delle idee o intuizioni pedagogiche di Don Bosco, al di là dei puri elementi formali e delle dispute verbali, con una felice penetrazione degli orien-

¹ Questi riferimenti possono addirittura sembrare sovrabbondanti, se si paragonano a certi non casuali silenzi di certa nostra letteratura scolastica storico-pedagogica. Ad esempio nel III volume del testo compilato da L. Geymonat e R. Tisato, *Filosofia e pedagogia nella storia della civiltà* (Milano, Garzanti, 1965, p. 253) Don Bosco è presentato ai futuri maestri italiani *soltanto* in connessione con la contrastata permanenza di Aporti a Torino nel 1844: « Si proibisce ai preti di frequentare i corsi di pedagogia da lui tenuti; si inviano nascostamente alle sue lezioni degli ascoltatori fidati, con l'incarico di cogliere spunti suscettibili di essere incriminati d'eresia (in questa poco simpatica attività si distingue, fra gli altri, Giovanni Bosco) » (p. 253): fatto del tutto contestabile, ed in ogni caso assolutamente irrilevante nella vita di Don Bosco (aveva ventott'anni, fino a poche settimane prime era semplice alunno del Convitto Ecclesiastico e attendeva ancora una definizione precisa della sua futura azione sacerdotale).

² Una trattazione molto più vasta sulla persona, l'azione e le idee di Don Bosco è fatta, ad opera di J. KLEIN, nella fiamminga *Katholieke Encyclopaedie voor Opvoeding en Onderwijs* ('s-Gravenhage, N. V. Uitgeverij Pax, 1950, pp. 331-337).

tamenti di fondo e di molte positive applicazioni sul piano dell'educazione in atto.

Gli orientamenti educativi di Don Bosco e le suggestioni più originali e sostanziali sono inserite con particolare generosità e intelligenza nell'opera sistematica di Eggersdorfer-Fischer (Alois), in riferimento ad aspetti che sono nel contempo essenziali in qualsiasi seria trattazione organica di pedagogia e nel « sistema preventivo » dell'educatore piemontese: la creazione dell'ambiente educativo (pp. 82-83); i gruppi giovanili (p. 93); il rapporto autorità-libertà, comando-obbedienza (p. 230); l'amore educativo e la positività del prevenire (« Sein " System " ist nicht so sehr ein " Präventivsystem ", ein Vorbeugen gegenüber den erziehungsfeindlichen Einflüssen, obgleich er selbst diese Bezeichnung wählt, es ist vielmehr ein System wohlwollender Liebe », p. 239) (pp. 239-241 e 244, 246-247, 249); la conoscenza vitale e diretta degli alunni (pp. 252-255); la reciproca fiducia tra maestro e alunno (pp. 258-260); la gioia (pp. 263-264); l'autoattività (pp. 283-287); l'educazione religiosa (pp. 327-328); la disciplina (pp. 370-371).

* * *

In questo contesto culturale, arricchito come già si è detto anche da una rispettabile produzione interessata all'azione educativa, benefica, sociale di Don Bosco e alle sue idee pedagogiche (segnaliamo tra quanti sono elencati nella bibliografia del Fischer soprattutto C. Burg, F. Dilger, N. Endres, L. Habrich, A. Stonner), si inserisce ora opportunamente un'antologia di scritti pedagogici, curata e inquadrata storicamente e teoreticamente da Kurt Gerhard Fischer.

Il volume si presenta con la medesima struttura degli altri appartenenti alla stessa collana (« Schönings Sammlug pädagogischer Schriften. Quellen zur Geschichte der Pädagogik »): testi pedagogici di Don Bosco con relative annotazioni storiche; studio introduttivo sul pensiero dell'Autore redatto dal Fischer; indicazioni bibliografiche; tavola cronologica comparativa tra la vita di Don Bosco, fatti della storia italiana e avvenimenti di interesse pedagogico; indici.

Il Fischer ha compiuto uno sforzo notevole per dare del pensiero di Don Bosco una documentazione sufficiente e un'interpretazione adeguata. L'hanno certamente favorito la buona conoscenza della lingua italiana e la possibilità di utilizzare fonti di prima mano e di consultare salesiani tedeschi interessati alla stessa problematica.

Particolare simpatico: il Fischer è di confessione protestante; questo non gli ha impedito di accostare con impegno e competenza una pedagogia, che per quanto aliena da qualsiasi « settarismo » rimane tuttavia sempre essenzialmente legata alla personalità di un sacerdote cattolico, santo.

Il coraggio dell'Autore e la cordiale amicizia stimolano, dunque, ad un esame più approfondito di questo primo felice tentativo di presentare Don Bosco in Germania in una forma che si potrebbe definire storico-critica.

Ci si fermerà ad un duplice ordine di considerazioni, che potrebbero favorire una più attenta lettura dei testi e una interpretazione più fruttuosa e, forse, suggerire eventuali miglioramenti per successive edizioni.³

* * *

La scelta dei cinque gruppi di scritti, in linea generale, si rivolge ai testi più significativi: 1. Elementi autobiografici, pp. 5-25; 2. Lettere di Don Bosco a giovani e a educatori, pp. 26-91; 3. L'opuscolo sul sistema preventivo e frammenti tratti dai Regolamenti, pp. 92-110; 4. Allocuzioni ai giovani, pp. 111-138; 5. Pagine scelte da scritti storici e biografici, pp. 139-157.

Ma in qualche momento particolare non sembra felice. Segnaliamo soprattutto in questo senso il primo gruppo. Non sembra indovinato iniziare una raccolta del genere con il « sogno » dei novi anni, rinforzando tale inizio con altro « sogno » in coincidenza con i primordi dell'opera e, peggio, con le vicende miracolistiche del cane grigio. Per la conoscenza della pedagogia di Don Bosco poteva risultare meglio produttiva una più ricca messe di dati riferiti alla sua prima azione tra i compagni, alla « società dell'allegria », al tipo di formazione avuta nella scuola ginnasiale di Chieri, nel Seminario e nel Convitto Ecclesiastico. Il Fischer poteva trovare tutto ciò nella stessa fonte a cui attinge, le *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*. Probabilmente ne sarebbe emerso un Don Bosco più realistico, più dotato di qualità personali e più legato all'ambiente (e da esso, spesso, meglio spiegato). E perché non ricordare il significativo incontro con Bartolomeo Garelli e poi le frequenti descrizioni fatte da Don Bosco di una domenica all'« oratorio », le escursioni, la musica, il canto, quel misto di impegno religioso e morale e di gioia ed espansione giovanile, che ne caratterizza il « sistema »?

A proposito di questa prima parte ci sembra di dover anche sottolineare due inesattezze, facilmente riparabili. Tra il num. 6 e 7 c'è un'evidente trasposizione: il primo si riferisce agli anni 1841-1844, il secondo, invece, al 1835, anno della vestizione chiericale e non della consacrazione sacerdotale, che avverrà nel 1841. Non si sa bene poi perché l'editore abbia attinto certi brani al primo volume delle *Memorie Biografiche* (Der erste Traum, In der Schule, Im Schuljahr 1834-1835) e non alle *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, da cui evidentemente dipendono le prime e da cui sono ricavati gli altri brani.

³ Qualche maggior attenzione può far evitare imprecisioni nella trascrizione di parole italiane: Bargellini, Alimonda, Rattazzi (non Rattazetti, pp. 195 e 212), Camillo Benso, Chiapale, Ottavio, Valfrè, raccogliere, preceduto, può, è, ecc. Con estrema facilità possono pure essere sciolti parecchi dubbi sull'identità delle persone elencate nell'indice dei nomi: di molti è possibile stabilire se sono collaboratori o chierici o alunni di Don Bosco; Bertoldo non è uno scrittore (p. 213), ma il protagonista di un noto racconto popolare italiano.

Più impegnativa potrebbe farsi la discussione intorno al tentativo di Fischer di definire il significato di Don Bosco educatore e pedagogo nella storia (*Don Bosco Erzieher und Erziehungswissenschaftler*, pp. 163-198).

Certamente nell'ambito della cultura pedagogica tedesca esso costituisce un notevole saggio di interpretazione unitaria « storico-teoretica », anche perché parte da una decisa (e giusta) diffidenza nei confronti di studiosi, che si sono incautamente affrettati a « psicologizzare » Don Bosco, anziché e prima di assicurarsi un'informazione e documentazione solida e diretta sulle fonti. Lo studio è effettivamente condotto con discreto richiamo a concetti fondamentali, con acutezza, passione e sincerità.

Tuttavia, tutta la ricostruzione interpretativa sarebbe, forse riuscita più aderente alla realtà storica e ai problemi da essa posti, se il Fischer avesse affrontato il problema con maggior ampiezza, senza lasciarsi condizionare da alcune pregiudiziali, che ridurremmo a tre: 1) eccessivo confronto polemico con l'articolo di P. Perquin (*Don Bosco come educatore e psicologo*, in « Dux », Ottobre 1962); 2) esagerato e, insieme, inadeguato riferimento a singoli aspetti della letteratura italiana (più chiaramente, allo studio del sottoscritto); 3) prevalente attenzione agli elementi formali, anziché sostanziali e contenutistici, del « sistema » educativo di Don Bosco.

Anzitutto, non pare che il « provocatorio » articolo del Perquin debba meritare tanto onore, destituito com'è di sostanziale informazione storica e bibliografica: uno dei peggiori tentativi di interpretazione « psicologica » di un autore in base ad una conoscenza assolutamente inadeguata della vita, dell'opera, degli scritti e dei problemi su di essi già a lungo agitati e discussi. Non possiamo attribuirgli che il merito di qualche « suggestione », se non originale, almeno espressa in forma alquanto aggressiva.

Il Fischer poteva partire da basi molto più ampie; ed ancora più comprensive di quelle suggeritegli dall'accostamento di studi appartenenti all'area italiana: i contributi recati dallo scrivente si inseriscono in una trama di meditazioni, riflessioni, interpretazioni, dove sono evidenti gli influssi del Caviglia, del Casotti, del Fascie, del Flores d'Arcais, del Galati, e di molti altri; e non solo e non prevalentemente con riferimento agli aspetti « formali » (sistema o metodo, sistema preventivo parziale o generale sistema educativo, ecc.), ma soprattutto in relazione alla reale problematica educativa.⁴

⁴ Per gli aspetti « formali » il Fischer ritiene di cogliere qualche contraddizione nell'interpretazione data dal sottoscritto. Ma non abbiamo mai sospettato che, pur considerando Don Bosco iniziatore di uno « stile » educativo e non autore di un « sistema » scientifico di pedagogia, fosse contraddittorio intitolare uno dei nostri studi « il sistema preventivo di Don Bosco »: non si è fatto altro che usare la « terminologia » suggerita da Don Bosco stesso; l'interpretazione è altra cosa. Anzi dal titolo e dall'interpretazione dovrebbe risultare che, più o meno implicitamente, nel concetto di Don Bosco (e nostro) né il « sistema preventivo » (comunque inteso) esaurisce tutte le possibilità educative, né il « sistema preventivo di Don Bosco » esaurisce tutte le possibilità del « sistema preventivo »

Riguardo poi al significato dell'azione e del pensiero di Don Bosco in relazione all'ambiente economico, sociale, politico e religioso, ci si rende conto ancora una volta di quanto sia urgente e necessario collocare questo studio particolare in una visione storica più precisa e meno approssimata.⁵

* * *

Di tutt'altro metodo di accostamento alla pedagogia di Don Bosco fa uso Franz Pöggeler, curando l'edizione tedesca di una serie di « sogni » o « pädagogische Visionen » e di una ricca messe di « riflessioni » o massime, ricavate dalle *Memorie Biografiche* (compilate da Lemoyne-Amadei-Ceria) e disposte per argomenti in ordine alfabetico.

Il proposito fu certamente retto. D'altra parte, è incontestabile che i « sogni », comunque si pensi della loro natura e origine (non ci sembra problema da drammatizzare agli effetti di una ricostruzione obiettiva delle idee pedagogiche di Don Bosco), costituiscono l'espressione di preoccupazioni e di orientamenti connaturati con la persona del sognatore. Anche in essi, pertanto, è possibile cogliere quei tratti del « sistema » educativo, che spesso più chiaramente possono ritrovarsi in altri documenti più espliciti e riflessi.

Inoltre il « sistema preventivo di Don Bosco » è qualcosa che nasce e si sviluppa nell'azione e riflessione quotidiana: è, quindi, possibile coglierlo nelle conversazioni di ogni giorno forse tanto quanto negli scritti e nella vita vissuta.

Tuttavia, potrebbe accadere che in quanti non avessero una particolare dimestichezza con la vita salesiana o non possedessero una previa adeguata conoscenza dell'attività e delle idee di Don Bosco siffatto tipo di presentazione finisca per creare perplessità e diffidenze.

All'inconveniente può in parte ovviare il sintetico « Nachwort des Herausgebers » (il Pöggeler), che giustamente invita a interpretare il « sistema preventivo » in un contesto molto più ampio di quello rappresentato da una « prevenzione » intesa puramente o prevalentemente come « conservazione » o « preservazione » pedagogica; ed ancor più giustamente ne sottolinea il carattere vitalistico e attivistico; ma che, a nostro avviso, insiste eccessivamente sul « numinoso », quando poteva, invece, molto più esplicitamente e ampiamente, puntare sull'aspetto sostanzialmente religioso e cristiano (che tuttavia, a onore del vero, il Pöggeler valorizza).

(sia esso stile o « sistema » propriamente detto). Conseguentemente, niente di strano che quello di Don Bosco, essendo soprattutto stile di azione (con idee!), fortemente segnato dalla sua personalità (e santità), da una parte non possa trasmettersi nella sua totalità concreta e, d'altra parte, consenta indefinite reinterpretazioni simili o analoghe o anche gradualmente differenziate.

⁵ Evidentemente il Fischer calca la mano nel giudicare elementi di storia italiana dell'800 e in particolare la legge scolastica Boncompagni (4 ottobre 1848); è certamente esagerata un'affermazione del genere: « Manches Gesetz, so etwa im Schulsektor das berühmte "legge Boncompagni" von 1848, war ausdrücklich gegen die katholische Kirche gerichtet... Auch Don Bosco Wirken, ja, seine Person war mehr als einmal bedroht » (p. 176).

* * *

Ma in definitiva non c'è che da rallegrarsi che uno stile di pedagogia che, senza ricorso a particolari tecnicismi, nasce spesso da istanze « elementari » e, quindi, profondamente vere e umane della realtà educativa, diventi sempre più largamente oggetto di ricerche storiche e di meditazioni teoriche e pratiche. Molte soluzioni e applicazioni potranno senz'altro ritenersi contingenti e « situazionali », ma non altrettanto vari orientamenti di fondo, essenziali « suggestioni » e non poche attuazioni, soprattutto, ma non esclusivamente, in relazione ad un'autentica « educazione popolare ».

Pietro BRAIDO